

Il giallo di Caserta, gli scenari



«Mario è un truffatore furbo ma non crediamo ai delitti»

► Nei vicoli della Duchesca dove abitano moglie e figlia di Eutizia: «Non lo vediamo da tempo»
I familiari: rubò soldi anche alla ragazza, mille lavori poi ha iniziato a raggirare gli anziani

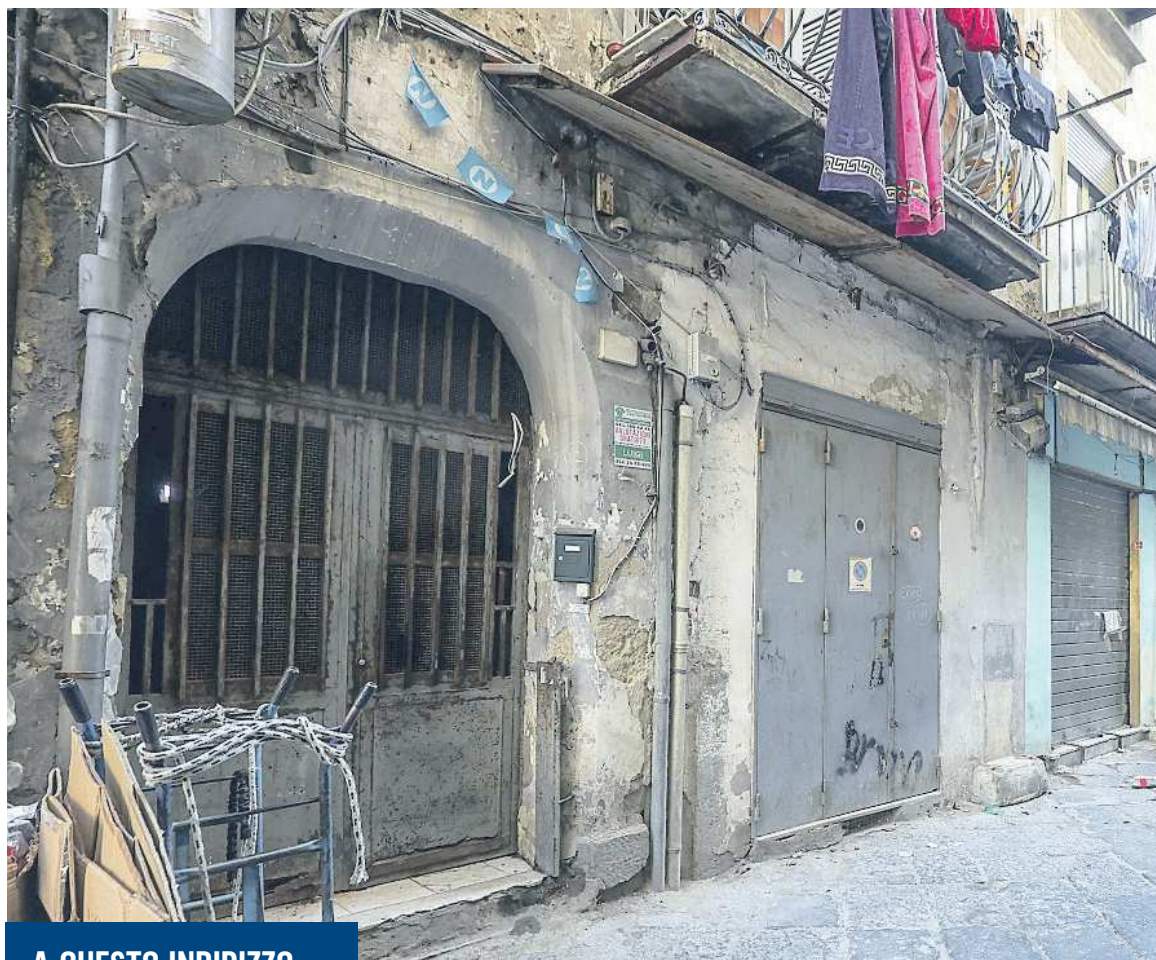
LA STORIA

Giuliana Covella

«Se ha deciso di pulirsi la coscienza, lo faccia fino in fondo. Io sono scettico dopo quanto abbiamo sentito alla tv». A parlare è uno zio della moglie di Mario Eutizia, originario di Barra. Una notizia che i familiari di Eutizia hanno appreso nel primo pomeriggio di ieri, guardando il telegiornale. Dal loro racconto, nella casa alla Duchesca dove il presunto killer risulta ancora residente, emerge il profilo di un uomo dalla spiccata «intelligenza», ma anche «scaltro ed egocentrico».

IL CONTESTO

Tra piazza Enrico De Nicola, su cui affaccia il vecchio Tribunale e via Duchesca, zona del commercio all'ingrosso gestito da etnie diverse, la notizia del «badante killer» si è diffusa sin dal mattino. A cominciare dall'edicola di giornali, che da qualche anno si è trasferita dalla piazza all'incrocio con via Carriera Grande. «Sono già venuti dei giornalisti televisivi - dice Rosaria Vaccaro, titolare del chiosco insieme al marito - ma noi non lo conoscevamo. Forse perché non abitava qui da anni ormai». In effetti Mario Eutizia non risiedeva più da diverso tempo al civico 12 di via Francesco Saverio Siniscalchi, anfratto del mercato della Maddalena. Prima di salire al primo piano, dove il 48enne ha ancora la residenza e dove vivono moglie e figlia insieme agli zii di lei, il contesto circostante la dice lunga sulla personalità misteriosa del presunto (per ora infatti siamo ancora nel campo delle ipotesi e si dovrà attendere domani la convalida del fermo da parte del giudice) assassino di quattro anziani. «Non so nulla - dice una donna bionda di mezza età se-



A QUESTO INDIRIZZO LUI NON C'È

L'abitazione (al primo piano) di questo edificio in via Siniscalchi: è il luogo dove Eutizia risulta residente. Qui però vivono moglie e figlia

duta su una sedia all'angolo della strada - non l'ho mai visto quest'uomo». La stessa versione è quella di un manipolo di esercenti asiatici lì intorno: «Prova a bussare a uno dei campanelli - suggerisce uno di loro - indicando la palazzina accanto al suo negozio - lì ci abitano anche italiani». Un edificio fatiscente (come tutto lungo quel

budello che sulla tabella toponomastica è indicato col nome di «già vico II Duchesca»), al quale si accede attraverso un corridoio stretto e buio che conduce a due scale. Una, la A, è quella dove Mario Eutizia è ancora residente. Ma dove, di fatto, non vive più da diversi anni.

LA TESTIMONIANZA

Al primo piano, dove s'intravedono balconi semichiusi e panini stesi, vivono Rosaria e Titta, rispettivamente moglie e figlia del 47enne che si è autodenunciato per quattro omicidi che avrebbe commesso tra il 2014 e il 2023. Le due donne, rispettivamente di 46 e 24 anni, abita-

no assieme a una coppia di zii di Rosaria. Quest'ultima, sposata con Mario dal 2000, affida allo zio F., che preferisce mantenere l'anonimato, i suoi stati d'animo e il suo sfogo. Mentre la figlia - a giusta ragione - non vuole rilasciare alcuna dichiarazione sul padre. «Mia nipote

L'UOMO PER ALCUNI ANNI È VISSUTO IN UMBRIA IL MATRIMONIO NEL 2000 POI LA FUGA DA CASA

ha sempre vissuto con noi sin da quando col marito convolarono a nozze - spiega il parente - ma non lo vediamo da anni. Qui arrivano soltanto multe e denunce delle forze dell'ordine a suo carico». A detta dell'uomo Eutizia sarebbe una sorta di truffatore seriale: «Non credo abbia commesso questi delitti di cui si dice alla tv. Lui ha sempre fatto truffe, ai danni soprattutto di anziani. Ma anche della stessa figlia, a cui in passato ha sottratto alcune postepay, con la scusa di volerla rivedere mentre era a Cellole dal fidanzato. Ora perché si sarebbe deciso a confessare questi reati, ammetto che li abbia commessi?». Precaria l'esistenza di Eutizia, secondo il racconto dei familiari, una esistenza condotta vivendo di espedienti: a Barra aveva conosciuto la futura moglie, di mestiere faceva il manovale e dopo il matrimonio si era trasferito a Perugia, stabilendosi in casa degli zii di lei. Ed è ancora F. a ricordare: «Lavoravamo insieme in una cooperativa edile, lui era bravo e non dava segni di squilibrio. Poi si allontanò e iniziò a truffare malcapitati in tutta Italia. Ma non ha nessun diploma di ragioneria - precisa - né competenze infermieristiche. In tutti questi anni ha prestato spesso assistenza a persone anziane, ma arrivare ad ucciderle mi pare assurdo. Anzi, mi chiedo a che pro? E se quei poveretti sono stati cremati, come si farà a risalire al responsabile della loro morte?». I dubbi sulla

motivazione che avrebbe spinto Eutizia a compiere un gesto simile assalgono F., che aggiunge: «Mario è sempre stato un uomo intelligente, furbo, che amava stare al centro dell'attenzione. Se ha ammazzato quegli anziani si deve andare fino in fondo, si deve indagare anche a Perugia dove ha trascorso molti anni». Il portone al civico 12 di via Siniscalchi si richiude. E tutto torna nel buio, come il mistero che avvolge questa vicenda. Come resta il buio sulle due vittime già accertate: Gerardo Chintemi a Viconati (Salerno) e Luigi Di Marzo, a Casoria: dai familiari delle (presunte) vittime il silenzio assoluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

commessi, in quanto il suo è stato un atto di coscienza. In ogni caso le sue affermazioni andranno verificate e per questo abbiamo piena fiducia nella magistratura», afferma l'avvocato Romano, difensore - con Antonio Daniele - del badante napoletano. In carcere, Eutizia, sarebbe stato già sottoposto a cure, anche per le numerose patologie che ha, dal diabete al tumore. È stato proprio il badante - secondo la sua versione - a fare in modo (costituendosi in provincia di Caserta) di essere portato nel carcere sammaritano, ritenendo di poter essere assistito meglio rispetto a quello napoletano di Poggioreale. Il gip, in ogni caso, potrebbe anche dichiararsi incompetente a chiusura della udienza di convalida alla luce della commissione dei delitti avvenuta in località diverse dalla provincia di Caserta e trasmettere gli atti agli uffici giudiziari competenti per territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REO CONFESSO È ORA NEL PADIGLIONE «VOLTURNO» DEL CARCERE UCCELLA: È RISERVATO A DETENUTI IN MEDIA SICUREZZA

LA SUGGERIZIONE

Giovanni Chianelli

L'eroe buono degli «angeli della morte» nel grande schermo resta il mitico Capo Bromden, l'indimenticabile pellerossa interpretato da Will Sampson, che soffocandolo con un cuscino uccide Randle Patrick McMurphy nel finale di «Qualcuno volò sul nido del cuculo», tratto dall'omonimo romanzo di Ken Kesey. Qui siamo più dalle parti di una eutanasia, dato che si può essere sicuri che il personaggio di Jack Nicholson, lobotomizzato, volesse morire davvero. Di quelli che aiutano gli altri a morire, spesso senza richiesta da parte della vittima, il cinema e la letteratura se ne sono occupati soprattutto negli ultimi decenni; nonostante la figura che si ispira alla moira Atropo, colei che recide il filo della vita, o al Malak al-Mawt, considerato dalla cultura islamica come l'angelo incaricato di apportare la morte agli uomini, esista dalla notte dei tempi. È sicuramente ancestrale il ruolo della «accabadora», termine sardo con cui si identifica la donna

Da Covacich a Nicholson: film e libri è il fascino dell'«angelo della morte»



SCENA Una immagine tratta dal film «Qualcuno volò sul nido del cuculo», con l'interpretazione di Jack Nicholson

che si incaricava di portare la morte a persone di qualunque età, nel caso in cui queste fossero in condizioni di malattia irreversibile; la immortale Michela Murgia nel suo bestseller del 2009. In Italia fa parte della categoria sicuramente frate Leonardo che nel ciclo «I bastardi di Pizzofalcone» di Maurizio de Giovanni ammazza le persone che secondo lui soffrono di depressione e malattie mentali, in una perversa buona fede: vorrebbe salvarle dal suicidio che è un peccato mortale; nella serie tratta dai romanzi dello scrittore napoletano è Giovanni Esposito ad interpretare l'angelo della misericordia.

REALTÀ E FINZIONE

Anche l'autore triestino Mauro Covacich ha scritto un romanzo, «A nome tuo», inizialmente pubblicato col titolo «Vi perdono» e con lo pseudonimo di Angela Dal Fabbro, in cui c'è una donna che uccide persone disperate e

malate; dal volume è stato tratto il primo film diretto da Valeria Golino, «Miele» (2013), in cui Irene, la protagonista interpretata da Jasmine Trinca, è una studentessa che col nome in codice di «Miele» dà segretamente una mano ai malati terminali per praticargli l'eutanasia, però offrendo loro sempre la scelta di poter interrompere il processo. Dunque è tecnicamente «buona», una figura positiva, all'opposto del perfido Alberto Sordi di «Piccola posta» di Steno, del 1955: qui l'attore romano si cala nei panni del barone Rodolfo Vanzino di Castelfusano d'Arezzo, losco direttore d'un ospizio-lager per anziane, che cerca di procurarne il decesso per estorcere le loro ricchezze. È invece animata da altri motivi, nella serie «Ratched», la terribile Mildred - richiama volutamente l'omonimo personaggio di «Qualcuno volò sul nido del cuculo» - che usa il ricatto per ottenere un impiego come infermie-

ra in un istituto psichiatrico nel nord della California: il suo vero obiettivo è liberare il fratello, ma per fare questo manipola il direttore della clinica che esegue terapie invasive su pazienti, come lobotomie e idroterapia tortuosa. E qualcuno potrebbe definire una sorta di «accabadora» anche la figura centrale di «Il segreto di vera Drake» (2004), regia di Mike Leigh, in cui la mite Imelda Staunton pratica aborti clandestini a giovani donne in difficoltà. Eppure gli «angeli della morte» in senso stretto sono per lo più psicopatici che ritengono di agire per il bene, come l'infermiere Charles Cullen del film «Good nurse», del 2022 e per la regia di Tobias Lindholm, ispirato alla storia vera dello stesso Cullen: alla fine l'uomo confesserà di essere stato responsabile di 18 morti avvenute nei reparti in cui ha lavorato, ma pare che nei sedici anni di operatività Cullen possa aver ucciso circa 400 persone; su questa vicenda è stato girato anche un documentario, «L'infermiere killer» diretto da Tim Travers Hawkins.

© RIPRODUZIONE RISERVATA